ANNO XXI. | Mercoledì, 7 Ottobre 1868 | N. 278.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19. Nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Hugence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra, *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. DANTE FERRONI agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 6 ottobre

LA POLITICA FRANCESE

Riceviamo la seguente corrispondenza sui partiti e la politica della Francia:

Parigi, 3 ottobre.

L'insurrezione della Spagna è giunta in buon punto a calmare le apprensioni ed i timori di guerra imminente. Una prova più manifesta della preponderanza che hanno acquistata le nuove idee sui rapporti internazionali anche nelle menti degli uomini d'affari è il contegno della Borsa al cospetto de'casi della vicina Spagna. Un ribasso passeggiero, poscia l'attitudine più calma e rassicurante. In altri tempi si sarebbe avuto un timor panico, cagionato dall'agitarsi della diplomazia e dalla minaccia di un intervento. Ora si è così abituati a considerare le rivoluzioni di uno Stato come cosa interna, che non viene neppur in testa ad alcuno di credere alla possibilità d'un intervenzione, e la nota del *Moniteur* sulla politica della Francia verso la Spagna fu giudicata superflua perfino dagli uomini più importanti della Banca e della Borsa.

Se v'ha personaggio che non sia stato colto all'improvviso dalla insurrezione spagnuola, questo io credo esser l'imperatore Napoleone. Coloro che fantasticarono sorprese e cordoglio ignorano i sentimenti del governo francese verso la Spagna e le informazioni sue precise sui propositi de'generali, che capitanarono il movimento. Io sono anzi d'avviso che qualcuno de capi abbia cercato di dare all'imperatore, con cui fu in relazione, delle assicurazioni sulle intenzioni loro. Dicesi che il maresciallo Serrano avesse assunto degli impegni per la candidatura del duca di Monpensier; ma sarebbe solo; gli altri non ci penserebbero nè punto nè poco, e forse neppur il maresciallo Serrano ha presi gl'impegni che gli si attribuiscono. Quello che posso assicurarvi è che l'insurrezione non ha contrariato i disegni del governo francese, quanto si pretende.

Non occorre poi dire se abbia mai potuto contrariarli la caduta della regina. A chi si vorrebbe dar a credere che l'imperatore Napoleone possa sparger lagrime per una catastrofe che è il castigo preveduto dell'ultimo ramo borbonico che avesse un trono? La regina Isabella, come tutti i suoi parenti, non ha mai avuto simpatie per l'imperatore, che non ha mai cessato di accusare della rovina della sua famiglia, e conviene dire che assai male compensasse l'affetto che nutriva verso di lei l'imperatrice Eugenia. Qui i clericali sono dolenti della disgrazia della regina di Spagna, in cui riponevano grande speranza per la difesa del potere temporale, tenendo essi per sicuro che le truppe spagnuole avrebbero surrogato la Francia presso il Papa, colla guarentigia della Francia stessa. Queste rosee speranze sono svanite. È uno sfogo innocente l'asprezza de loro articoli contro la rivoluzione.

Però è innegabile che i casi di Spagna hanno imposta una tregua a' disegni bellicosi. La Francia, per far la guerra, ha bisogno di esser sicura alle Alpi ed a' Pirenei. Questa sicurezza le manca finchè a Madrid non sia stabilito un governo regolare e riconosciuto, con cui aprir delle trattative e prender degli accordi. Io vi ho sempre detto che niuno è più dell'imperatore alieno dalla guerra. Egli ha veduto davvicino la guerra, sa che cosa sia, conosce la Germania, stima, meglio di qualsiasi altro, l'importanza degl'interessi economici, ma ciò malgrado non può presentarsi il caso in cui la guerra sia inevitabile? Speriamo che non si presenti; ma intanto, dinnanzi all'ingrandimento della Prussia ed al moto unitario della Germania, bisognava armarsi. Ora che si è armati, che fare? Il sig. Guizot ha trovato il rimedio. Egli dice, disarmate. Non è una bella soluzione? Armare per disarmare? Pure continuare così, per un anno, per due anni è possibile? Disarmare è indietreggiare; d'altronde in Europa pochi ci presterebbero fede, e quest'ostinazione dell'Europa nel non credere la Francia deliberata alla pace, è un fatto importante, è un fatto che rivela come tutti gli uomini di Stato e tutti i governi capiscano che non si potrebbe costituire alle porte della Francia un grande impero tedesco con forse 50 milioni d'abitanti, senza che la Francia facesse i più eroici sforzi prr impedirlo o per aver dei compensi che assicurino la sua posizione politica e militare.

Questa convinzione è così intima e profonda ovunque, che se tutti parlano di pericoli allontanati, niuno crede che siano scongiurati. E gli apparecchi continuano con uguale ardore di prima, sebbene sin d'ora si possa sostenere che non ci è potenza in Europa che possa gareggiar con la Francia nell'armamento; la stessa Prussia dovrebbe spendervi parecchi anni e molti milioni di talleri. È una verità riconosciuta anche da' militari esteri che si trovavano a Châlons. Che vi dirò poi delle provviste di viveri e di panni? Ed i magazzini pieni di cappotti e di guanti per l'inverno?

Ciò però non è indizio di guerra, ma previdenza. Senonchè quando si è ben armati, non ci è chi dubiti che non si sia più disposti a menar le mani alla prima occasione. Ed è difficile il persuadere che l'imperatore voglia lasciare che il Messico sia l'ultima impresa militare del suo governo; non si fa ingiuria alla sua prudenza ed a' suoi sentimenti pacifici, attribuendogli il desiderio di cancellar quel punto nero con qualche splendido fatto.

Rimane la quistione interna, che merita grande attenzione. I partiti lavorano con molta attività, ma hanno poca presa sugli operai e sulle popolazioni rurali. Le tre ultime elezioni fatte nel Varo, nella Nièvre e nella Mosella hanno provato quanta sia ancora la forza dell'amministrazione; ma quella del Varo ha pur provato come il partito democratico comprenda la nuova situazione meno male dei vecchi partiti. I democratici non vollero saperne di votare pel signor Dufaure, non tanto pei suoi atti poco repubblicani quando era ministro della repubblica, quanto perchè si sono persuasi che i vecchi partiti non rispondono al nuovo stato della Francia e dell'Europa. I legittimisti sono deboli, gli orleanisti poco simpatici. Per le classi lavoratrici i Borboni rappresentano l'invasione straniera e gli Orleans il suffragio ristretto, il monopolio della borghesia, la politica rassegnata e paurosa. Gli uomini politici dei caduti governi possono essere degli oratori insigni, che si odono volontieri, ma hanno influenza solo nei *salons*, nel paese niuna. Voler portarli al Corpo legislati o come rappresentanti della Francia novella è mettersi in contraddizione coi tempi e colle idee prevalenti. Il partito democratico non vuol saperne; ma il bello si è che anche il governo porge a questo riguardo un esempio imitabile, cercando ora i suoi candidati fra' giovani anzichè fra gli uomini del passato.

L'imperatore, discorrendo con un suo amico, delle lotte de'partiti, si mostrò scontento di tutti, si dolse che i liberali si valgano delle libertà, da lui concesse, contro di lui, e che i clericali vogliano spingerlo dove non può nè vuol andare, e che per vendicarsene facciano lega coi nemici dell'impero. Ma le elezioni generali si avvicinano, ed il governo vi si prepara. Potrebbe egli venir a lotta coi clericali? Potrebbe romperla coi vescovi? Il clero delle campagne con chi si metterebbe? Ecco il segreto della politica francese verso Roma. Alla Corte pontificia non piace molto la presenza dei francesi che la sorvegliano, nè ai francesi piace di far la guardia ai preti; pure bisogna che si sopportino ancora, finchè giunga il momento di poter far la separazione; nè mi pare molto vicino. Ma se questa separazione si ha da fare, è ad un patto, che il governo italiano non mostri tanta premura che i francesi se ne vadano. Quanto meno insiste, tanto più cresce l'imbarazzo della situazione, e qualora la burrasca minacciasse di scoppiare, la Francia comprende che avendo i suoi soldati a Civitavecchia non potrebbe fare all'Italia delle proposte, che deve prevedere non sarebbero accettate.

Non voglio che mi crediate un *allarmista*, e vi ripeto perciò che la guerra non mi pare inevitabile; ma dal non parermi inevitabile al credere che venga evitata corre un gran tratto e niuno oserebbe affermare che sia facile il trovare un mezzo di componimento, che tolga ogni cagione di dissidio tra la Francia e la Prussia.

LA FRANCA INIZIATIVA DELLA *RIFORMA*

La *Riforma* continua ad essere scontentissima della politica del nostro governo verso l'insurrezione spagnuola; ma confessiamo di non indovinarne il perchè, non essendo riusciti a ben afferrare il suo concetto.

Vediamo un po' che cosa essa scrive:

« Se v'era occasione (sono sue parole) in cui il governo che ha l'onore di rappresentare l'Italia, avrebbe dovuto sentire la necessità di assumere un contegno di franca iniziativa, di politica autonoma e spontanea, era questa della rivoluzione spagnuola. »

Ma che significa questo? In che risiedere dovrebbe la franca iniziativa e la politica spontanea?

Se la *Riforma* si degnasse di scendere dalle nubi e favellare come tutti i mortali, esponendo chiaramente i suoi pensieri, forse si potrebbe discutere; ma finchè si lagna che non ci sia la politica spontanea e la franca iniziativa, non ci è modo di capire che cosa voglia.

Pretendeva forse la *Riforma* che, appena annunziata l'insurrezione, il presidente del Consiglio mandasse un dispaccio ufficiale al maresciallo Serrano od al gen. Prim per congratularsi con loro? O forse che incoraggiasse gl'insorgenti a proclamare la repubblica?

Noi, per quanto ci martelliamo il cervello, non giungiamo a comprendere in che altro dovesse risiedere la franca iniziativa vagheggiata dalla *Riforma*, e se proprio in questo doveva risiedere, non intendiamo come un giornale serio potrebbe sostenerlo. Che, se il governo italiano avesse semplicemente detto alla Spagna: — fa quel che vuoi, ordinati all'interno come ti piace, che io non m'intrometto nei tuoi affari — avrebbe fatto ridere persino i grilli. Noi non abbiamo nè la voglia nè la forza di mischiarci nelle cose interne della Spagna, e la Giunta di Madrid lo sa, sebbene la *Riforma*, che è più vicina, sembri d'ignorarlo. Sarebbe bella che, mentre l'antonomia spagnuola è da tutti rispettata, noi soli dovessimo intrometterci, per che cosa? Per combattere una politica dinastica ed appoggiare i fautori della repubblica, ripetendo agli spagnuoli la massima della *Riforma* che « le dinastie non possono essere altro che il risultato legittimo di una nazionalità »? Sarebbe una bella parte pel ministro del Re d'Italia!

Ed è singolare che, mentre la *Riforma* è così malcontenta del proprio governo, a Madrid non lo si sia punto. Come spiegar questo fatto? Che la *Riforma* sia oggi più spagnuola de' Serrano, Prim, Olozaga, Dulce, ecc. ecc.?

La *Riforma*, in questa sua impazienza della franca iniziativa e della politica spontanea, dimentica inoltre che il governo non parla nè tratta ufficialmente che coi governi regolari; le relazioni che può avere con giunte rivoluzionarie od autorità costituite provvisoriamente pel buon ordine, non sono che officiose ed intime, e quali siano codeste relazioni fra il Governo italiano e la Giunta di Madrid, dovrebbe esser facile l'indovinare, sebbene l'eco de' discorsi che saranno stati scambiati fra il nostro rappresentante e chi ora governa a Madrid non possa giungere sino a noi. Ma ogni controversia su di ciò torna inutile, finchè la *Riforma* non si compiaccia di dire alla buona quale politica avrebbe voluto che l'Italia seguisse verso l'insurrezione spagnuola assumendo un contegno di franca iniziativa e di politica autonoma e spontanea. Sarà una lezione di politica diplomatica di cui desideriamo poter trar profitto per le nostre relazioni cogli Stati d'Europa e, se si vuole, anche d'America.

STORIA MODERNA

Abbiamo sott'occhio il secondo ed ultimo articolo del signor Claczko sui *Preliminari di Sadowa* e ci proveremo a darne un'idea succinta come abbiamo già fatto del primo (1). Dopo la convenzione di Gastein, che lasciava deluso il gabinetto italiano, questi riprese con maggior ardore l'idea del riscatto della Venezia:

Per condurre una trattativa tanto delicata o piuttosto per predisporre il terreno si scelse questa volta una persona molto adattata alla circostanza, una capacità finanziera, un uomo, del resto, estraneo all'Italia e fuori del campo diplomatico, ma che poteva passare ciononondimeno per il rappresentante d'una vera grande potenza, d'una maestà solidamente stabilita ed universalmente riconosciuta: il signor Landau, rappresentante della casa Rotschild a Firenze. Giunto a Vienna nel cominciar dell'autunno il negoziatore ufficioso riuscì facilmente ad avere un'influenza nella stampa, ad ottenere benanco da alcuni organi ufficiosi qualche articolo secondo le sue idee. Esso si pose in relazione con personaggi considerevoli, penetrò sino anco nella *Burg* e potè persuadersi che non si nutriva nessun astio contro l'Italia, nessuna velleità di riprendere l'antica posizione nella penisola; ma coll'uguale perspicacia capì d'altronde che la conservazione della Venezia era per gli Absburgo una quistione d'onor militare sulla quale non transigerebbero mai se non forzati da una guerra.

Per quanto circospette e discrete fossero state presso la *Burg* le trattative dell'uomo di finanze improvvisato diplomatico, esse non sfuggirono però alla vigilanza incessante del signor di Bismark, che se ne lagnò amaramente a Firenze. Il generale La Marmora si limitò ad esprimere la meraviglia che gli cagionavano queste lagnanze, e gli fu facile di stabilire che la convenzione di Gastein lo aveva sciolto da ogni impegno, e ch'esso non doveva prendere consiglio che dai proprii interessi.

Il ministro prussiano però era inquieto; perciò, ben vedendo che l'Italia era l'unico alleato su cui poteva contare nel caso d'una guerra contro l'Austria, alleato che sarebbe sfuggito una volta che avesse per altro modo ottenuta la Venezia, si decise al viaggio di Biarritz.

Qui l'autore traccia con molta finezza il parallelo fra i due famosi colloquii di Plombières e di Biarritz, ed esamina se in quest'ultimo potevansi essersi assunti dal conte di Bismark quegli impegni formali che il conte Cavour aveva assunto verso la Francia a Plombières. E giunge ad una conchiusione negativa fondandosi principalmente sulla poca fiducia che si aveva nella fortuna della Prussia in una guerra contro l'Austria.

Si credeva in ogni modo che una guerra di questa specie sarebbe durata a lungo, e che si avrebbe avuto tempo di entrare in mezzo per quegli interessi che sarebbe stata leggerezza affidare alle promesse d'un uomo che poteva essere anche disgraziato.

Il signor di Bismark avrà tenuto in quella occasione a Biarritz probabilmente lo stesso linguaggio che aveva tenuto l'anno prima:

La Germania aspira all'unità, e la Prussia vi sostiene quella iniziativa che la Francia rivoluzionaria sostiene in Europa.

L'unità italiana, l'unità tedesca sono sorelle, la loro madre comune, la Francia, non potrebbe pensare a compiere anch'essa la sua grande unità nazionale dalla parte del Belgio? Come conseguenza di queste trasformazioni secondo il diritto nuovo appariva un accordo fra Parigi, Berlino e Firenze fors'anco Londra e Washington *per regolare i destini dell'Europa, per dirigere quello di tutto il mondo*; per rendere per esempio l'Austria alla sua vocazione naturale sul Danubio, per respingere la Russia, fors'anco *per far rivivere l'aquila bianca di Polonia che questa volta troverebbe degli appoggi dichiarati*.

Queste confidenze saranno state ascoltate probabilmente in silenzio, d'un aria talvolta incredula, fors'anco qualche volta distratta, coll'evidente disposizione di non sollevare una discussione, di parlare il meno possibile; — parlare è nuocere alla conversazione, secondo il celebre aforismo inglese. Condotti nondimeno a spiegarsi, si sarà risposto che l'Italia non mancherebbe senza dubbio di approfittare dell'occasione purchè fosse seria e non finisse con un altra delusione di Gastein. Quanto alla Francia il suo disegno ben conosciuto è di rispettare la Germania, di non contrariarvi le aspirazioni nazionali. A meno che la carta dell'Europa non venisse modificata a profitto troppo esclusivo d'una fra le grandi potenze, la Francia manterrebbe la neutralità e questa neutralità sarebbe benevola per una combinazione nella quale fossero impegnati gl'interessi dell'Italia.

A ciò si arrestarono probabilmente tutte le spiegazioni.

Qui giunge a proposito un magnifico ritratto, che noi pur troppo dobbiamo omettere, del conte di Bismark, maraviglioso ingegno per dissimulare, ma più maraviglioso ancora pel modo con cui sa maneggiare la verità e sa renderla più astuta della furberia:

... Savio o pazzo, il ministro prussiano recava da Biarritz una cosa preziosa, inestimabile: la neutralità benevola della Francia. Questa neutralità non era però alla prova d'ogni accidente; da benevola, essa avrebbe potuto divenire gradualmente attenta ed accigliata, cambiarsi persino in ostilità dichiarata a misura che si accentuerebbe il successo delle armi prussiane.

Tutto l'importante era dunque di non lasciare a questa neutralità il tempo di operare questi cambiamenti inevitabili, l'importante era di far presto e bene, di menare sino dal principio un colpo che dettasse la pace a Vienna ed il rispetto a Parigi; la vittoria non era che a quel prezzo! Ora, a questo riguardo, il generale Moltke non aveva cessato di dare le assicurazioni piùpositive; « le tappe in « Boemia sono tutte indicate, ed il fucile ad ago farà « stupire il mondo coll'immensità del suo tiro ». Egli stesso, il sig. di Bismark, non aveva forse espresso sino dall'anno scorso la sua ferma convinzione davanti al sig. di Pfordten, « che l'Austria non era nè armata nè in istato d'armarsi, e che basterebbe una sola grande battaglia dalla parte della Slesia per ridurre gli Absburgo?... »

Non perciò si arrischiava meno il tutto per tutto, esporre la monarchia di Brandeburgo ad una rovina possibile, giuocare un giuoco grosso per parlare il linguaggio volgare; perciò la leggenda popolare al di là del Reno non mancò di dare poi al sig. di Bismark il tratto caratteristico di *un giuocatore* azzardoso e di raccontare che, durante la campagna di Boemia, egli portava sempre una pistola carica in tasca. La leggenda pretende persino che vi è stato un istante a Sadowa, quell'istante breve ma terribile, che separò la sconfitta quasi compiuta del principe Federico-Carlo dall'arrivo benefico del principe di Prussia, in cui il giuocatore disperato aveva già avvicinato la pistola alla sua fronte, quella fronte larga e calva sulla quale il dio grande, il dio unico del nostro secolo, il successo, doveva bentosto imprimere il sigillo dell'immortalità...

Il 22 gennaio 1866, tre mesi dopo Biarritz, l'imperatore nel discorso del trono diceva:

« A riguardo della Germania la mia intenzione è di continuare a mantenere una *politica di neutralità*, che senza impedirci di rallegrarci od affliggerci, ci lascia però estranei a quistioni nelle quali i nostri interessi non sono impegnati. »

E, quattro giorni dopo, il conte Bismark inaugurava la seconda campagna contro l'Austria, « la campagna di ferro e di sangue. »

L'uomo che doveva bentosto sconvolgere tutta l'Europa, lacerare il patto federale della Germania, detronizzare dei re, formare una legione insurrezionale in Ungheria, e chiedere che si mandasse Garibaldi in Dalmazia, quest'uomo esordiva la sua campagna nel gennaio 1866 denunziando il giacobinismo della Casa d'Absburgo.

Qui sarebbe lungo il ripetere tutte le fasi per le quali dovette passare la politica aggressiva della Prussia impacciata dai sentimenti conservatori della Corte e del partito feudale che denunciava a Berlino. Veniamo a ciò che ci riguarda:

Il 18 novembre 1865 inaugurando la nuova legislatura, re Vittorio Emanuele indicava già un cangiamento profondo, inevitabile, che doveva operarsi fra le nazioni; « e che permetterebbe ben « presto all'Italia di completare i suoi destini. » Se queste frasi potevano passare a rigore come il ritornello obbligato di ogni discorso del trono transalpino, era però ben diversa l'attitudine del presidente del Consiglio dinnanzi alla nuova assemblea. Grazie alle ultime elezioni che erano state fatte sotto l'influenza dei rancori di Torino e del *connubio* deplorabile fra i conservatori piemontesi ed i garibaldini, il generale La Marmora si trovava di fronte ad una maggioranza ostile. Siccome egli era lungi dal voler ridurre colla *Gazzetta della Croce*, il meccanismo tanto complicato della vita parlamentare ad una semplice « quistione di pigione » (1) l'onorevole ministro lottò coraggiosamente durante un mese e quest'ostinazione da parte d'un uomo che si sapeva non essere menomamente avido di potere dava già molto da pensare agli spiriti forti di Firenze. Il generale, si diceva, deve avere ragioni ben gravi per tenere tanto fortemente al portafogli, qualche grande combinazione politica di cui non vuole lasciarsi sfuggire il filo dalle mani. Queste supposizioni divennero quasi certezza allorchè dopo aver dato un istante la sua dimissione in seguito ad un voto che rovesciò il ministro delle finanze, signor Sella, si vide il presidente ripresentarsi davanti alla Camera il 22 gennaio 1866 con un gabinetto appena modificato. Gli avvenimenti non tardarono a giustificare l'ipotesi.

La settimana seguente il governo di Prussia apriva la sua campagna contro la corte di Vienna; durante il mese di febbraio, i colloqui furono incessanti fra il signor di Bismarck ed il conte di Barral a Berlino, fra il signor d'Usedom ed il generale La Marmora a Firenze; infine il 1° maggio, il giorno dopo al gran consiglio politico e militare tenuto a Berlino sotto la presidenza del re e coll'intervento del signor di Goltz, il ministro di Guglielmo I, chiedeva al governo italiano d'inviare un uomo versato nell'arte militare per discutere con lui certi punti importanti e « dare una forma concreta ad un accordo eventuale. »

La partita s'impegnava in modo abbastanza serio, e nondimeno il generale La Marmora era lontano ancora dal voler prestare le due mani ciecamente al suo confratello di Brandeburgo. L'esperienza dell'anno precedente, la delusione di Gastein, lo rendevano diffidente e circospetto. Se anche questa volta la Prussia non facesse che minacciare per ottenere concessioni vantaggiose, mostrare l'alleanza italiana come uno spauracchio alla *Burg*, onde rendere il signor Mensdorf più disposto a far concessioni nei Ducati? L'Italia non era abbastanza ricca da pagare le dimostrazioni bellicose del signor di Bismark; i partiti nella penisola erano, al contrario, abbastanza poco scrupolosi e giusti per imputare a delitto nel governo ogni speranza delusa, ogni intrapresa fallita. Il ministro del re Vittorio Emanuele decise dunque di non fare troppo il premuroso, di prendere le sue sicurtà; innanzi tutto gli repugnavano i preparativi militari che potrebbero essere inutili senza cessare d'essere dispendiosissimi.

Vi fu un momento persino in cui a Parigi si fu indispettiti un po' delle sue esitazioni, della sua lentezza, ed il viaggio del principe Napoleone a Firenze non fu estraneo, a quanto pare, a queste preoccupazioni. Il 9 marzo, il marchese Pepoli interpellava alla Camera il capo del gabinetto sugli affari di Germania.

« Il momento non è egli venuto per chiamare sotto le armi la leva del 1845? Gli avvenimenti sono gravissimi; bisogna approfittare dell'occasione per affermare la nostra politica e *fondare le al-*

(1) Vedi numero 264.

« (1) I deputati, diceva il giornale prussiano al principio del 1866, non sono che i *pigionali* della Camera, e la quistione di sapere se e quanto tempo vi resteranno, dipende unicamente dalla volontà del *proprietario*. »

leanze dell' Europa su nuove basi, sulla comunanza dei principii e degl'interessi..... Vi parlo da uomo che ama il suo paese; credo che la politica seguita sinora non sia la politica che convenga agl'interessi della nazione..... »

Coloro che conoscevano la situazione affatto speciale ed i legami di famiglia del marchese Pepoli, videro nelle sue parole, a torto od a ragione, una vera intimazione indirizzata al presidente del Consiglio da un'influenza augusta. Il ministro non potè naturalmente far altro che rifiutare una discussione tanto delicata; ma lo stesso giorno partiva per Berlino il generale Govone (1), quell' uomo versato nell' arte militare che aveva domandato il signor Di Bismark per dare una forma ad un accordo eventuale. »

La fine a domani.

(1) Quel viaggio era stato deciso prima dell'interpellanza.

Il *Times* del 3 ha un articolo in risposta all'invito fatto dal Papa ai protestanti d' intervenire al prossimo Concilio, che conchiude così:

..... Il Papa è stato un po' tardo a farci questa graziosa proposta. Non possiamo far altro che dimandare ciò che guadagneremmo accettandola. Quali saranno le ragioni che addurrà il Papa contro di noi? Egli deve sapere che i protestanti credono di essere salvati nell'altro mondo, come crede d'esserlo lui, e quanto a questo mondo abbiamo veduto quale sia la condizione dei sudditi del Papa. Tutta la forza e la prosperità dell' Europa sono concentrate nelle mani del protestantismo; tutta la decadenza e debolezza in quelle del cattolicismo.

La Francia è forte, ma la sua vita ed attività dipende dalla rivoluzione e non dall' ultramontanismo; e se l'Italia risorge, si è perchè Roma va decadendo.

..... Ma noi possiamo però, restituirgli il suo invito nello stesso modo. Egli c' invita a lasciare la via che abbiamo seguita sinora, supponga un po' che noi gli chiediamo di abbandonare quella seguita da lui.

Noi, dal canto nostro lo invitiamo a non tenere il Concilio ecumenico, a non scomunicare tutto il rimanente del globo, a non voler esser solo ad opporsi al progresso moderno. In una parola noi lo invitiamo a divenire un buon protestante, ad imparare un linguaggio decente e sopratutto a mettere un po' in ordine la propria casa.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, *4 ottobre*. — Dopo alquanto riposo, a cui fecero invito le fresche aure d'autunno, mi ridonai alla consueta cura di ricercarvi novelle della nostra città; ma ho trovato un povero campo in cui con grande fatica ho potuto rinvenire qua e là alcuna spigolatura. Le notizie importantissime degli avvenimenti che si compievano in Spagna tennero occupati gli spiriti e il grande commentare che se ne fece nei crocchi che più si danno alla politica assorbirono ogni altra occupazione per modo che potete figurarvi che cosa vi avrei potuto dire se anco mi fossi sempre trovato qui sul terreno delle discussioni. Ora che la meraviglia destata dal compiersi così repentino e con tant'ordine di una rivoluzione, preparata da lungo tempo e dalla più turpe rilassatezza del governo è sottentrata all'avidità di saperne al più presto le fasi, mi sarà meno difficile tenere dietro ai fatti che interessano la cittadinanza nostra, e sapere i diversi ragionamenti che corrono su di essi.

Per questa volta accontentatevi che me la cavi segnandovi l'aspetto generale che la nuova stagione ha fatto ripigliare alla città e della vita che quella le ha ridonata, non che qualche cosa di cui qui si va discorrendo.

Sarà ormai un mesetto che le nubi quasi quotidianamente si compiacciono di anaffiarci ora a dosi moderate ora con tale smoderatezza da sembrare un vero diluvio.

Come in molte altre parti d Italia anche qui presso a noi i torrenti, i rigagnoli stessi si sono enfiati copiosamente e in qualche luogo hanno incominciato a recare guasti sensibili, intercettando comunicazioni e minacciando allagamenti. La Sesia ha invaso il piccolo alveo del Canale Cavour, e già si procura di prevenire il grave danno che ne potrebbe accadere.

Alla vista di tali importune salutazioni della natura i villeggianti, disturbati nelle loro più belle campagnate, hanno preso il buon partito di tornarsene al riparo dei portici, e vi assicuro che hassene ad accorgere. La sera è proprio una folla che si diletta di misurare in lungo la nostra via di Po.

Eh! sì, che nei teatri pure havvi sempre una calca molto fitta. Abbiamo il teatro Vittorio Emanuele che ci dà uno spettacolo assai ragguardevole. Ci si riproduce la *Jone* del Petrella con una scelta di cantanti che riscuotono molti applausi. Al Gerbino vi è Dondini colla sua buona compagnia; al Rossini Toselli colle sue commedie piemontesi e fra breve si aprirà il Carignano con un altro spettacolo promettente di opera e ballo. La promessa ne è lusinghiera: nientemeno che la *Dinorah*, *Zampa*, ecc Ed eccovi come si riesce ad ingannare questo tempo che non vuole restare di regalarci nostro malgrado le sue oblazioni.

Per la domenica prossima si appresta una solennità, la quale debbe essere tenuta nel pregio più onorevole per i nostri operai. Ricorrendo il secondo decennio dalla fondazione dell' *Associazione Generale di Mutuo Soccorso degli Operai e delle Operaie di Torino* la presidenza pubblicò un programma per quella festa, che si protrarrà anche al lunedì, 12 corrente, con felicissimo pensiero; oltre al convito suol essere di rigore si aggiunse per la sera dell' 11 una festa da ballo di beneficenza, che avrà luogo nell' ampio locale del foro frumentario, appositamente addobbato dal cav. Ottino. Il Municipio v'aggiungerà l'illuminazione del giardino di piazza Carlo Felice.

Il dì vegnente sarà aperto il tiro gratuito al bersaglio, e poi la distribuzione dei premi in esso ottenuti. Durante questa solennità saranno al pubblico visibili le curiosità di Torino: il Museo di Storia naturale, l'Egizio, la Pinacoteca, la R. Galleria d'Armi, il R. Giardino Zoologico ed il Museo Civico.

È a sperare che le varie Associazioni in cui la maggior parte delle città e dei villaggi d' Italia stanno collegati, non disdegneranno l'invito della Società sorella di Torino, e dimostreranno, inviando le loro deputazioni, come non sia per nulla assopito lo spirito di fratellanza e di solidarietà, che può dar così buon frutto, specialmente fra la classe industriosa del paese; il quale abbisogna di guadagnare nello slancio alla cooperazione per ottenere le grandi produzioni, donde l'economica prosperità.

La città nostra non viene mai meno alla beneficenza non appena abbia sentore di qualche grave strettezza cagionata da pubblica sventura pei connazionali. I danneggiati dalla innondazione di Parma hanno già ottenuto buona somma dalle sottoscrizioni che si iniziarono in loro favore, e che continuano ad accrescersi. Anche questo è buon sintomo che segna le simpatie delle popolazioni e cementa l accordo desiderato fra città e città.

Qui corre voce che, dopo la sentenza per cui ad istanza della difesa la sezione d'accusa mandava a procedersi a nuovi incombenti nel processo per falsificazione di titoli pubblici di credito contro Rocchietti e complici, l'ex deputato Genero sia stato posto in cura in uno stabilimento di salute per sopravvenutagli grave malattia al cervello. Alcuni esternarono il timore che questo doloroso accidente potesse frapporre ostacolo alla risoluzione di un giudizio che desta la più viva curiosità nella maggior parte dei cittadini.

Del rimanente havvi la più grande quiete possibile: le guerricciuole dei pubblicisti sonosi calmate alquanto, poichè mancano gli elementi, più fecondi di lotta, delle discussioni parlamentari, donde le ire e le sfrenate gare; ed è bene pertanto; rivedremo più freschi e più animosi a suo tempo i suggeritori indefessi ed instancabili *delle pubbliche utilità*.

IL MANIFESTO DEL SIG. DISRAELI

I giornali inglesi del 3 ci recano il manifesto indirizzato dal sig. Disraeli ai suoi elettori della contea di Buckingham.

Parlando della politica estera, egli dice:

La condotta del ministero negli affari esteri ha ottenuto la simpatia e la fiducia delle varie Corti e Potenze; la giusta influenza dell'Inghilterra è stata riconosciuta ed adoperata in favore del mantenimento della pace e nell'interesse della civiltà.

Il lieto risultato della spedizione d'Abissinia fece ammirare da tutta l'Europa il contegno delle truppe di Sua Maestà.

Passando quindi a discorrere della proposta del sig. Gladstone, il primo ministro s'esprime così:

Il capo dell'opposizione nella Camera dei Comuni colse l'occasione di un Parlamento moribondo che aveva dichiarato egli stesso non rappresentare il paese, per raccomandare un cambiamento nelle leggi fondamentali del regno e proporre lo scioglimento dell'unione fra la Chiesa e lo Stato.

Ma questa separazione, soggiunge il sig. Disraeli, toglierebbe alla civiltà la sua più solida guarentigia e sarebbe per l'Irlanda il principio d'una rivoluzione che si diffonderebbe ben presto anche nelle altre parti del regno.

L'on. Disraeli termina il suo indirizzo, dichiarando che quest'eventualità avrebbe per risultato d'indebolire il governo e la società e d'introdurre nel paese la supremazia di un principe straniero.

NOTIZIE DI SPAGNA

Riceviamo i giornali e le corrispondenze di Madrid del 30 e riassumiamo le notizie che essi ci recano.

Fin dai primi giorni dell'insurrezione paro che esistesse a Madrid una Giunta rivoluzionaria occulta, la quale dava istruzioni alla popolazione. Appena si seppe la disfatta di Novaliches, alcuni cittadini che facevano parte di questa Giunta si recarono dal maresciallo Concha, il quale annunziò loro che si recava a presentare le proprie demissioni alla regina, e che unico suo scopo era oramai che il passaggio dall'antico al nuovo stato di cose succedesse senza disordini.

I giornali di Madrid assicurano che non avvennero disordini gravi. Tuttavia il popolo si armò, impadronendosi dei fucili delle truppe ed occupò i posti più importanti. Corrispondenze giunte da quella città narrano che, nei primi momenti di effervescenza, furono uccisi alcuni impiegati di polizia grandemente odiati dalla popolazione. Si parla anche di un'altra disgrazia: alcuni popolani che andavano in traccia d'armi entrarono in un magazzino di polvere, e siccome alcuni di essi avevano il sigaro acceso, comunicarono il fuoco alla polvere e ne risultò un'esplosione con buon numero di morti e feriti.

È superfluo il dire che vennero atterrati immediatamente tutti gli stemmi dei Borboni. Un negoziante di cioccolato, avendo ritardato a togliere l' arma reale che stava sulla sua bottega, il popolo si affrettò ad abbatterla e siccome, essendo quell'arma di metallo, non riusciva a spezzarla, uno della comitiva vi fece sopra ciò ch' è bello tacere, ed il suo esempio venne seguito da molte altre persone.

Nei primi momenti fu nominato capitano generale di Madrid il generale Ros de Olano, e governatore civile D. Pasquale Madoz. Si formò una Giunta provvisoria, ed altre Giunte furono nominate in tutti i quartieri della capitale coll' incarico sovratutto di mantener l'ordine e di esercitare le funzioni municipali. Sappiamo che il sig. Madoz s'è già dimesso da quella carica.

Il maresciallo Concha aveva pubblicato il seguente proclama:

Abitanti di Madrid!

La guarnigione di questa capitale appoggiata dagli uomini d'onore di tutti i partiti, da tutti coloro che desiderano il rispetto delle persone e delle proprietà, ha potuto conservare finora l'ordine pubblico senza molestare alcuno.

Continuate tutti a prestare il vostro appoggio ed a manifestare la vostra approvazione alla condotta nobile e dignitosa delle truppe che ho l' onore di comandare: aspettate con calma gli avvenimenti che si svolgono nella penisola; e la causa della civiltà non correrà pericolo per alcun eccesso della popolazione della capitale, la quale deve dar a tutti esempio di coltura ed agevolare con la sua ferma e dignitosa attitudine la soluzione che più conviene alla patria ed agli interessi di tutti.

Dopo quanto ho detto, vi assicuro che sarà conservata la pubblica tranquillità.

Manuel Concha.

Il telegrafo ci ha già annunziato che prima di partire i fratelli Concha furono arrestati, ma pare che siano stati rimessi tosto in libertà. Del resto la stampa di Madrid è unanime nel rendere giustizia alla moderazione del maresciallo Concha durante il tempo che rimase al potere.

I soldati non tardarono a fraternizzare col popolo e tutti uniti percorsero le vie portando bandiere sulla quali stava scritto: *Abbasso i Borboni! Viva la sovranità nazionale! Pena di morte per chi ruba!*

I giornali di Madrid son pieni di proclami della Giunta, del sig. Madoz, di tutte le autorità provvisorie. Notiamo che tutti raccomandano l'ordine e fanno appello alla sovranità nazionale senza dare consigli sulla scelta del futuro governo. Sono unanimi, però, nel grido di *Abbasso i Borboni!*

Il *Diario di Barcellona* dà i seguenti particolari sui fatti avvenuti il 29 in quella città:

Alle nove di notte la piazza della Costituzione venne occupata da un distaccamento di truppe comandate da un brigadiere, intercettando così il passo per quella piazza. Intanto buon numero di persone traevano agli uffici del dazio di consumo ed appiccavano fuoco ai casotti delle guardie. Del resto, la notte passò tranquillamente ed all'alba si ritirarono le truppe che stavano nella piazza. La folla si recò in varii punti della città per togliere dagli stabilimenti pubblici e privati gli stemmi, le armi e i ritratti di donna Isabella di Borbone.

Il giorno 30 il conte di Cheste e i generali Turon, Molto e Villalobos, dopo aver rimesso il comando a don Gioachino di Bussols, persona molto nota e stimata in questa città, partirono per Lerida, accompagnati da un battaglione.

(I nostri dispacci ci hanno già fatto sapere che il conte di Cheste si è posto a disposizione del nuovo governo).

Lo stesso giornale narra che nella giornata del 30 la città venne percorsa dalle musiche militari seguite da molte persone che gridavano: *Viva Prim!* Furono esposti al pubblico i ritratti di Prim e di Espartero.

Furono posti in libertà tutti i prigionieri politici. La Giunta rivoluzionaria aveva ordinato che il *pontone* che aveva servito di carcere a molti liberali fosse mandato a picco; invece il popolo lo incendiò.

Vennero espulsi i gesuiti che a dispetto delle leggi e colla protezione di donna Isabella si erano di nuovo stabiliti a Barcellona.

La Giunta rivoluzionaria pubblicò, in data del 29, un proclama, col quale esorta i catalani all'ordine e termina gridando: Viva la libertà! Abbasso i Borboni! Viva il suffragio universale! Viva il popolo! Viva la marina! Viva l'esercito!

Nella distruzione delle insegne reali avvenne, sempre secondo il citato giornale, un curioso incidente. Erano stati fatti inutili sforzi per abbattere la corona che stava sul palazzo reale. Ma l'impresa era assai difficile, e venne finalmente compiuta da un marinaio che, con pericolo della vita, si fece issare fino al luogo dove stava la corona e l'atterrò tra gli applausi della popolazione.

È certo che da principio il conte di Cheste non voleva riconoscere la Giunta provvisoria rivoluzionaria, e minacciò di far passare per le armi le persone che ne facevano parte, ma più tardi mutò consiglio e lasciò libero il campo agli autori del pronunciamento.

Togliamo da una corrispondenza della *Gironde* i seguenti nuovi dettagli sulla partenza della regina Isabella da San Sebastiano. Essi portano la data del 30 settembre.

Io m'appostai verso le 9 1/2 alla stazione presso un pilastro che rasentava quasi il vagone reale. Due compagnie del genio formavano l'ala, una compagnia d'alabardieri che scorterà gli esiliati fino alla frontiera prendono posto presso i vagoni che sono ad essa destinati. In un altro vagone entrano i servitori che non furono licenziati; molti curiosi fanno ressa alle due parti della porta ancora ornata di ghirlande che eranvi state apposte per le tre false partenze delle quali vi feci il racconto. Queste povere ghirlande sono appassite. Non più direttori, nè ispettori in gran tenuta non più cortigiani coperti di ricami e di ciondoli!

Ecco il padre Claret ed il signor Marfori. Suonano le dieci; la locomotiva volta dalla parte della Francia, fischia mandando vortici di fumo; la lancetta dell'orologio della stazione segna 10 ore e 5 minuti. Al di fuori si ode un rullo di tamburo; un ufficiale dà ai soldati un ordine, essi presentano le armi.

Il padre Claret apre il corteggio e monta il primo nel vagone-terrazza; la regina lo segue; i di lei occhi sono rossi e pressochè senza fuoco; il re, l'infante don Sebastiano e sua moglie montano alla loro volta; dopo essi viene il giovane principe delle Asturie; questo fanciullo è profondamente triste e comprende la sua posizione; ma le tre piccole infanti ridono e si divertono; esse sembrano contentissime di fare un viaggio; il marchese di San Gregorio, medico della regina, il marchese di Roncali e due altri dignitari vanno a porsi dietro la regina. Ci sentiamo forzatamente commossi.

Il re e la regina sono in piedi, rassegnati, i loro occhi interrogano la folla muta e che li guarda come se ne aspettassero un movimento per trattenere in Ispagna la famiglia reale. Sopra qualche viso scorrono lacrime. Tutto d'un tratto vedesi il signor Marfori montare nel vagone reale ed istallarvisi.

La regina si avvicina al padre Claret seduto presso la balustrata; egli prende la mano della regina dicendo: « *Animo, hija mia, animo*! Coraggio figlia mia, coraggio! » Il capo del movimento dà il segnale di partenza, ed in mezzo ad un silenzio sepolcrale la locomotiva si slancia, portando seco la regina spodestata che se ne va fra il signor Marfori ed il padre Claret. In questo momento la musica del genio fa udire per l' ultima volta la marcia reale!

NOTIZIE ESTERE

Secondo la *Presse* di Vienna lord Stanley avrebbe proposto al gabinetto delle Tuileries di mantenere lo *statu quo* per la rappresentanza diplomatica a Madrid. Il governo francese sarebbe andato d'accordo sopra questo punto col gabinetto inglese.

L'adozione di questa misura era evidentemente indicata dalle circostanze. Non ve n'era anzi altra da scegliere dal momento in cui il governo della regina Isabella aveva ceduto alla rivoluzione e che i generali i quali rovesciarono l'ordine di cose stabilito non l' avevano ancora rimpiazzato con altra definitiva forma di governo.

I giornali ufficiosi francesi pubblicano la seguente smentita:

« Un giornale straniero attribuisce all' imperatore l' intenzione di associare direttamente il principe imperiale al governo della Francia e di sottoporre prossimamente per questo scopo un *senatus-consulto* al Senato.

« Le più sicure informazioni ci permettono di affermare che questa notizia è assolutamente falsa. »

Si legge nel *Morn. Post* del 3:

« L.. AA. il principe reale e la principessa di Prussia arriveranno in Inghilterra il 20 corrente e si recheranno a visitare S. M. »

A Leopoli vi furono alcuni disordini in occasione d' una passeggiata colle fiaccole che si voleva organizzare in onore del cessato governatore conte Golukowski; ma furono cose di poco momento e dovuto specialmente all'equivoco, per cui non si era fatto conoscere che si era rinunciato dall'autorità municipale a quella testimonianza d' onore pel cessato governatore.

I deputati alla Dieta organizzano un banchetto per festeggiare il compleanno dell'imperatore, ed in generale si crede che la situazione politica del paese vada migliorando nel senso d'un accordo colla parte costituzionale della monarchia.

La *Gazzetta della Croce* conferma la notizia che il governo russo si propone di formare stazioni navali a Polangen ed a Riga. Tutti rammentano che il mar Baltico nel quale sbocca il golfo di Riga è, dalla parte dei governi di Pietroburgo e di Berlino, l'oggetto di brame le quali potrebbero un giorno benissimo dividere i due amici.

Il *Times* ha per dispaccio da Alessandria, 2:

« L' attentato contro il viceré è stato fatto qui e non al Cairo. »

Leggiamo nella *Patrie* del 4:

« Parecchi giornali parlano, a proposito degli affari di Bulgaria, dell'invio di numerose truppe in quella parte dell'impero ottomano.

« Veniamo a sapere per mezzo di lettere da Costantinopoli del 23 settembre che la situazione è divenuta migliore in Bulgaria; che la Porta non credette più opportuno di mandarvi nuove truppe; che essa vi conserva soltanto un corpo di circa 12,000 uomini accampati tanto a Rutschuck quanto a Nicopoli e che questa forza è considerata come sufficiente per mantenere la situazione. »

L'*Agenzia Havas* ha da Lisbona, 2:

« Lettere da Rio-Janeiro dell'8 settembre recano che il tesoro brasiliano fece un'emissione di carta-moneta per l' importo di quaranta milioni di contos di reis (80 milioni di franchi). »

La stessa *Agenzia* ha in data di Nuova-York 23 settembre:

« Secondo un rapporto del direttore dell'ufficio degli schiavi liberati di Georgia, sarebbero stati i bianchi che avrebbero attaccati i neri a Camilla.

« È stato tenuto un *meeting* repubblicano a Nuova-York.

« Il generale Frémont ha pronunciato un discorso. Grande entusiasmo. »

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, *3 ottobre*. — Uno dei primi atti del governo spagnuolo è stato quello di aprire una sottoscrizione per i feriti e il signor Olozaga fu uno dei primi soscrittori.

Si assicura che il conte di Girgenti era veramente stato fatto prigioniero su parola, ma che poi il generale Serrano gli diede un salvacondotto, mercè il quale uscì dalla Spagna.

Il Santo Padre ha inviato una lettera autografa alla regina Isabella per infonderle coraggio. L'accoglienza fattale dall' imperatore non fu tale da consolarla. Quando Napoleone III andò ad incontrarla alla stazione, pareva freddo e preoccupato e non porse neanche la mano al re. L' imperatrice piangeva, e il principe imperiale contemplava con meraviglia uno spettacolo a cui non era avvezzo. Le persone del seguito dell' imperatore si mostravano a dito Marfori, il quale ha un aspetto così brutto ed ignobile da non giustificare il sacrifizio che la regina gli ha fatto del trono. Durante il desinare, i viaggiatori del convoglio che andava in Ispagna facevano udire ingiurie e grida di disapprovazione all'indirizzo della regina.

Isabella non rimarrà a lungo a Pau, dove la contessa di Girgenti sua figlia va a raggiungerla. Si crede che si recherà a Roma.

Ciò che rende più inquietante la situazione della Spagna si è che non si sa quale combinazione abbia serie probabilità di riuscita. Il movimento essendo stato fatto sulla base della esclusione dei Borboni, non si può più parlare di questi. L'unione iberica con la casa di Braganza è impossibile a cagione del noto rifiuto della dinastia portoghese, la quale d'altronde, non sarebbe libera d'accettare. I repubblicani si agitano, ma sebbene abbiano avuto una gran parte nella rivoluzione sono poco numerosi. Altrettanto dicesi dei carlisti.

Rimane una soluzione, che se fosse accettata dall'Italia, sarebbe certamente la migliore di tutte, quella cioè di chiamare al trono un principe di Casa Savoia, il secondogenito del vostro Re. Questa combinazione sarebbe, dicesi, appoggiata anche dal governo francese che desidera sovratutto d'evitare la repubblica e il duca di Montpensier.

Qui corrono voci di modificazioni ministeriali ed oggi si parla della demissione del signor Rohuer. Nulla è più contrario non solamente al vero ma al verosimile. L'imperatore è ancora a Biarritz e non è probabile che si occupi di modificare il gabinetto. D'altronde, la politica pacifica rappresentata dal signor Rohuer, in questo momento trionfa per la forza delle cose. La demissione di quel ministro non avrebbe ragione.

Le notizie della Prussia recano che il partito militare ha già perduta buona parte della propria influenza, dopo il ritorno del signor Di Bismark alla direzione attiva degli affari. Pare che tutto contribuisca a mantenere la pace.

I funerali del conte Walewski ebbero luogo stamane con gran pompa, ed impedirono che si tenesse la solita riunione de'ministri sotto la presidenza del signor Rohuer. Pare che nessuno dei ministri volesse prender la parola sulla tomba dell'estinto. Il signor di Moustier voleva lasciare questo cômpito al ministro di Stato, ma il signor Rohuer che fu avversario politico del conte Walewski, non ne volle sapere, e così il ministro degli esteri fu costretto a parlare del proprio predecessore.

La celebre signora Patti, divenuta marchesa di Caux, s'è di nuovo presentata al pubblico giovedì, nella *Lucia*. Era la prima volta che il pubblico di Parigi la udiva dopo il suo matrimonio. Da principio fu accolta assai freddamente. Essa è divenuta assai magra e ciò non le giova. Ma la bellezza della voce e i progressi evidenti da lei compiuti, sebbene non abbia perduto tutti i suoi antichi difetti, le restituirono il favore degli spettatori. Non le mancarono, pertanto, fiori ed applausi. Fu riudito con piacere anche il tenore Fraschini.

In complesso fu una belle serata d'inaugurazione pel teatro Italiano diretto dal signor Bagier.

CRONACA DI FIRENZE

Fino a tutt'oggi, 6, dal Comitato di soccorso per i danneggiati dalla piena di Parma fu raccolta la somma di L. 1306 80.

Sabato e lunedì testè decorsi, scrive l'*Esercito* del 6, nei locali della biblioteca militare di Firenze, continuarono gli esami di ammissione alla scuola superiore di guerra, e si aggirarono sull'algebra, l'arte militare, la fisica e la trigonometria. Sebbene il risultato degli esami non sia peranco fatto di pubblica ragione, ci si riferisce che sembra debbano riuscire migliori di quelli dell'anno scorso.

Il cav. Baroffio, medico della divisione di Firenze, si è recato a Ginevra per assistere alle sedute della Commissione internazionale per la cura dei feriti in guerra.

La festa che, stante la pioggia, non potè avere luogo domenica sera decorsa nel regio giardino zoologico fiorentino a benefizio dei danneggiati dall'inondazione in Parma, avrà luogo invece domenica sera prossima ventura.

R. TEATRO PAGLIANO. — Questa sera, alle ore 7 1|2, si rappresenta l'opera *La pietra del paragone.*

Ballo grande *Niccolò de' Lapi.*

Nella giornata del 5 8.bre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 22,5 e la minima di + 13,5.

Minima nella notte del 6 8.bre + 14,5.

Defunti denunziati nel giorno 5 8.bre.

Porcellotti Rosmunda, d'anni 19 — Carloni Rosa, id. 34 — Collini Maria, id. 55 — Pinzauti Teresa, id. 80 — Poli Caterina, id. 40 Colombini Petronilla, id. 26 — Paotassi Maria, id. 30.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 22, cioè 11 maschi 10 femmine, e un nato morto.

Matrimoni del 4 ottobre

Tresanini Giovacchino, fuochista al gazometro e Valleri M. Luisa att. a casa.

Matrimoni del dì 5.

Fusi Ferdinando, sarto e Mosconi Palmira, att. a casa.

Daniel Eugenio, caffettiere e Foglianti Annunziata, att. a casa.

Risaliti Francesco, caffettiere e Riguccini Clorinda, att. a casa.

Guidalotti Cesare, impiegato regio e Ulivi Chiara, att. a casa.

Pesciullese Giuseppe, calzolaro e Cartei Dusolina, stivalettaia.

Quagliotti Luigi, negoziante e Bianchi Lucia, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ultimamente, scrive l'*Esercito* del 6, avvennero i seguenti movimenti militari:

Dal campo di Pordenone, il reggimento lancieri di Montebello fu trasfreto a Udine; quello dei cavalleggeri Saluzzo, a Verona; quello dei cavalleggeri di Lodi, a Vicenza, e quello dei cavalleggeri di Lucca, a Milano.

Il reggimento cavalleggeri di Alessandria, da Milano si è trasferito a Lodi.

Il reggimento lancieri di Milano, da Lodi si è trasferto a Lucca.

Il 13° battaglione bersaglieri da Venezia si è trasferto a Chioggia.

Il comando del 20° reggimento fanteria continua a rimanere a Forlì.

— A tutt'oggi, scrive l'*Esercito* del 6, i fucili a retrocarica distribuiti all'esercito sono più che 100,000. Tranne pochi reggimenti che ne hanno soltanto 4070, tutti gli altri ne sono interamente forniti.

Con decreto del 24 settembre decorso, l'avvocato comm. Borsani, procuratore generale del re presso la corte di Palermo, è stato nominato avvocato generale militare presso il tribunale supremo di guerra.

— Sappiamo, scrive l'*Esercito* del 6, che negli archivi dello stato maggiore dell'ex-reame di Napoli fu rinvenuta una carta topografica delle provincie meridionali al 100,000, che si crede sia stata fatta dallo stato maggiore austriaco, quando l'Austria estendeva il suo dominio fino a Napoli. L'ufficio superiore del corpo di stato maggiore prese le opportune disposizioni affinchè tale carta sia riscontrata parte a parte sui luoghi, corretta se occorre, e completata con le indicazioni delle strade e sentieri di cui le provincie meridionali furono arricchite in questi ultimi quarant'anni. Buon numero di capitani di stato maggiore saranno incaricati di questo lavoro, e ci vien detto che alcuni di essi partiranno questa sera da Firenze, ove all'ufficio superiore del corpo hanno ricevuto le opportune istruzioni.

— Ieri, scrive il *Monte Rosa* di Varallo del 3, i torrenti Cros Paccalot e Mastellone ingrossavano straordinariamente la Sesia, che recò gravi danni alle campagne, distrusse il largo ponte a travature che dalla strada di Valle Mastellone metteva alla cartiera Ranco, e cagionò la morte del fattore della cartiera in discorso.

— Il *Corriere del Lario* del 3 scrive che, nella Valtellina, sebbene piova a dirotto da tre settimane a questa parte, e quantunque l'Adda ed i torrenti rigurgitino d'acque, non si ebbero a lamentare serii straripamenti. Però, il danno è forte, non potendosi raccogliere le uve, fonte principale della ricchezza di quella provincia.

— Il 3 corrente, le acque del lago di Como segnavano l'altezza di 3 metri.

— Dalla *Cronaca Varesina* del 3 si annunzia che, la piena del lago Maggiore è giunta a tale altezza, da coprire per intiero la spiaggia di Laveno, arrivando fino al secondo piano delle case sulla via principale.

Anche la parte inferiore di Angera è immersa completamente nelle acque del lago, che sono a metri 5 70 sopra lo zero dell'idrometro, che più non serve.

— Stante lo straripamento del lago Maggiore vennero provvisoriamente chiusi gli ufficii telegrafici di Intra, Pallanza, Canobbio, Baveno e Stresa. Quello di Arona, chiuso per poche ore, fu subito riattivato.

— Al momento di andare in macchina, scrive la *Perseveranza* del 5, riceviamo le seguenti notizie in data del 4 corrente.

Il Po, all'idrometro di Carossa, oggi segna metri 6,36, cioè metri 1,08 più di ieri, in cui l'altezza era di metri 5,28. Le acque continuano a crescere rapidamente. Nella massima piena del secolo, che avvenne nel 1857, il Po raggiunse il limite di metri 7,30.

All'imboccatura del Naviglio grande gli straripamenti del Ticino distrussero varii gran corpi di caseggiato, e fecero andare perduti mobili ed attrezzi, cagionando pure enormi danni a proprietà demaniali. Oggi, e mezzogiorno il Ticino segnava metri 6,83 superando di metri 0,64 la piena del 1705, che fu la maggiore che gli annali ricordino.

È falso, scrive la *Lombardia*, che il ponte di Buffalora abbia ceduto all'impeto delle acque; quell'opera colossale sta solidissima sulle sue basi. Questa mane, alla sinistra del Ticino, l'acqua si distese tra Castano e Turbigo e tutte le cascine di contadini si dovettero abbandonare all'impeto delle onde che improvvisamente le assalì.

— L'*Adige* di Verona del 5, dopo avere annunziato che, la notte prima, l'Adige gonfiò moltissimo, aggiunge che, stante le dirotte pioggie degli scorsi giorni, il torrente Progno ingrossava per modo che, straripando, versavasi nelle campagne di Marcellise, coprendole di ghiaia, per cui diversi proprietari ebbero danni che nella loro totalità calcolansi ascendere a lire 40,000.

Aquile in Liguria. — L'imperversare della stagione, scrive il *Corriere Mercantile* del 2, spinse fra noi ospiti insoliti alla nostra marina.

Ieri, a Pra si videro parecchie aquile sopra un albero. Una fu uccisa da un cacciatore, e misurava due metri ad ali spiegate.

Infortunii. — Al *Corriere di Sardegna* del 2 scrivono da Iglesias che la mattina del 26 settembre, nella miniera di Malfidano avvenne una grave disgrazia. Un caporale minatore per nome Pietro Bellotti ed i minatori Domenico Balagna e Giovanni Verluca, essendo scesi in un pozzo per estrarvi del minerale, rimasero miseramente asfissiati.

— Ieri scrive la *Gazzetta di Genova* del 3 lavorandosi alla demolizione per mezzo di mine del bastione nella salita della Madonnetta uno degli operai, impaziente del ritardo nello scoppio di una delle mine andò sopra la mina per riconoscere le cause del mancato scoppio. Ma non appena l'infelice vi fu sopra, la mina saltò sollevando insieme ai frantumi di pietra il troppo impaziente operaio che dovette pagare colla vita la sua imprudenza.

Teatro incendiato. — Il *Tempo* di Venezia del 3 ha in data del 2 da Treviso:

Il teatro della Società fu totalmente distrutto da un terribile incendio che si sviluppò questa mane alle 6, ma per fortuna non si ha da deplorare nessuna vittima. I militari della guarnigione ed i pompieri municipali furono operosissimi, degni d'ogni elogio, e l'incendio fu isolato. Il danno è rilevante e supera le 200,000 lire, ma il teatro non era assicurato che per sole 87,000 lire. In quanto alla causa dell'incendio, si ritiene sia stata accidentale. Il teatro distrutto era stato fatto costruire nel 1765 da un conte Guglielmo di Onigo, e venne molto ben restaurato nel 1836. Il Municipio di Treviso questa mane scrisse una lettera di ringraziamento al comando generale della divisione, alla prefettura ed al comando della guardia nazionale.

Il carbonchio. — Il data del 5 corrente il *Corriere delle Marche* di Ancona scrive:

Nei territori di Camerata-Picena, Chiaravalle e Paterno della valle d'Esino, si sono verificati a questi ultimi giorni nel bestiame bovino ripetuti casi di *carbonchio* od *antrace*, che ha uccisi rapidamente diversi animali.

Nell'interesse della igiene e per tutela dell'agricoltura il regio prefetto fu sollecito di convocare ieri il Consiglio sanitario, che disponeva di richiamare i Municipi alla adozione esatta delle misure preservative pubblicate e diramate dal Consiglio sanitario sino dal 1863.

Il *carbonchio* non è raro a manifestarsi in questa stagione, o quando le pioggie portarono alcuna alterazione nei foraggi, o quando dominano a lungo venti caldo-umidi infesti al bestiame, che vive fra noi in stalle poco arieggiate e poco monde.

Quel male s'era reso quasi endemico nel territorio di Castelfidardo; ma l'esatta applicazione delle istruzioni emesse dal nostro Consiglio provinciale di sanità limitò grandemente i casi di sua riproduzione, con grande utile dei proprietari.

Decessi. — La scorsa notte, scrive il *Pungolo* di Napoli del 4, in una sua casa di campagna presso Sorrento moriva il principe di Tricase, padre del principe di Moliterno, senatore del regno.

— L'*Indépendance Belge* annunzia che William Bell di Londra, letterato emerito ed archeologo di molta vaglia, è morto ultimamente a Bonn, ove si era recato ad assistere al congresso internazionale di archeologia.

— Lo stesso giornale del 1° annunzia, che il dotto A. F. Moebius, professore di meccanica e di astronomia all'Università di Lipsia, è morto testè in età di 78 anni.

Omicidio e suicidio. — Ieri, scrive il *Cittadino* di Trieste del 4 corr., a Gorizia avvenne una terribile scena di sangue. Un triestino, signor B....., giunse a Gorizia con una lettera di raccomandazione per un signore di quella città. Presentatosi a lui, lo colpì subito di coltello, rendendolo cadavere. Uscito dall'abitazione e giunto nel vestibolo della casa, si bruciò le cervella con un colpo di pistola. Vuolsi che privata vendetta per decezione subita in commercio fosse il motivo del tragico avvenimento.

Scoppio di una caldaia. — Il *Daily-News* del 1° ottobre ha per telegramma in data di quello stesso giorno che, nelle fabbriche e fucine di Moxley, presso Bilston, scoppiò la caldaia a vapore, distruggendo tutte le fucine di quel grande stabilimento industriale, cagionando la morte di cinque operai e ferendone più o meno gravemente molti altri.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Enciclopedia di chimica scientifica e industriale, ossia *Dizionario generale di chimica colle applicazioni.* Opera originale diretta dal prof. cav. Francesco Selmi e compilata da una eletta di chimici italiani. — Dispensa 18a. — Torino, dalla Società l'Unione tipografico-editrice.

Di alcune riforme e modificazioni da introdursi nell'organico dell'Ospizio degli esposti della provincia di Porto Maurizio, proposte da A. Bianchi, presidente della Congregazione di carità di Oneglia. — Oneglia, tip. di G. Ghilini.

Il nuovo cinque maggio, cantico del passato e del presente, con lettere di E. Quinet, V. Hugo e F. D. Guerrazzi all'autore del *Cantico dell'avvenire.* — Milano, tipografia dei fratelli Borroni.

L'alimentazione e le risorse economiche del popolo minuto di Milano per Guido Bazzoni. — Milano, presso l'editore tipografo G. Bernardoni.

La Siciliana, racconto contemporaneo del cav. Antonio Zoncada professore ordinario di lettere italiane all'Università di Pavia. — Codogno, tip. editrice Cairo.

Il culto cattolico e la legge 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'asse ecclesiastico. Note dell'avv. Antonio Scotti. — Lodi, Società cooperativo-tipografica.

Due lettere sulla pubblica istruzione. — Bologna, Regia tipografia.

L'Umbria e le Marche. Rivista letteraria e scientifica, monitore delle Biblioteche circolanti d'Italia — Anno 1, fascicolo VI, settembre 1868. — Sanseverino-Marche, tipografia Sociale editrice diretta da C. Corradetti.

Rivista Urbinate di scienze, lettere ed arti, compilata da alcuni amici della scienza nell'intento di cooperare all'avanzamento dei buoni studi e alla diffusione del sapere — Anno I, fascicolo II; agosto 1868. — Urbino, tipografia del Metauro.

Notizia sopra un parafulmine multiplo-automatico ideato da T. Picco, premiato all'Esposizione universale di Parigi del 1867 ed a quella industriale di Torino del 1868. — Ancona, stabilimento Civelli.

Atti della Società economica di Chiavari. — Chiavari, tipografia di Angelo Argiroffo.

Frusta e attualità. Ricordi, aforismi, bozzetti e fantasie di C. Leoni. — Padova, tipografia editrice di L. Sacchetto.

Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno 1867. — Padova, tipografia editrice di L. Sacchetto.

L'Archivio domestico. Periodico settimanale di politica, economia e varietà — Anno I, 1867-68. — Treviso, tipografia di Luigi Priuli.

Bozzetti morali ed economici di Antonio Caccianiga. — Treviso, tipografia di Luigi Priuli.

Studi critici e bibliografici di Egisto Chiaradia. — Napoli, tipografia del *Giornale di Napoli.*

Il segretario dei marini, per l'avvocato Eugenio Tripi, romano. — Napoli, stabilimento tipografico delle Belle Arti.

Francia o Prussia? Parole di un italiano. — Napoli, stamperia dell'Unione.

Discorso del cav. De Blasiis per l'inaugurazione dello stabilimento industriale della Società anonima abruzzese in Lettomanoppello, avvenuta il 6 settembre 1868. — Chieti, tip. Del Vecchio.

Puesei a lingua leccese, de la Franciscantoni D'Amelio de Lecce. Seconda edizione accresciuta per cura dell'avv. Oronzo D'Amelio, nipote dell'autore. — Lecce, tip. editrice Salentina.

Fantasie di Vincenzo Errante. — Palermo, stamperia di Giovanni Lorsnaider.

Nuovi profili biografici di contemporanei italiani, per Giuseppe Pitrè. — Palermo, tip. dell'editore A-Cristina.

Sui canti popolari siciliani, studio critico di Giuseppe Pitrè. — Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia.*

Considerazioni dell'avv. N. Lenghi sul discorso pronunziato dall'onorevole signor Layard alla Camera dei comuni d'Inghilterra l'11 luglio 1868, sulla questione della riforma giudiziaria in Egitto. — Alessandria d'Egitto, tip. Italiana di Palmiro Pergola.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 26 agosto, con il quale è approvata l'istituzione nel comune di Sinalunga di una Cassa di risparmio affiliata a quella riunita al Monte Pio di Siena.

2. Due RR. decreti del 17 settembre, con i quali le finanze dello Stato sono autorizzate a vendere a privati alcuni appezzamenti di terreni.

3. Un R. decreto del 17 settembre, preceduto dalla relazione ministeriale con il quale sono autorizzate nuove e maggiori spese in aggiunta ai bilanci 1862, 1863, 1864, 1866, 1867, e 1868 ed anni precedenti del ministero delle finanze.

NOTIZIE ULTIME

Dispacci privati da Madrid recano che in quella città si incominciava a parlare della candidatura dell'arciduca Alberto d'Austria.

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 scrive che, in data della sera prima e di quel giorno stesso al ministero dei lavori pubblici si ebbero le seguenti notizie intorno alle ultime piene:

La Sesia, in provincia di Novara, nel punto ove è traversata dal Canale Cavour, fece una larga breccia nel Canale stesso; e rottolo in tre punti, allagò molto territorio. Il signor prefetto recatosi coll'ingegnere capo sui luoghi diede le necessarie disposizioni. Egli accenna che le acque decrescono, come pure decresce il Lago Maggiore, ma che gravi furono i danni, e si teme se ne abbiano a scoprire di maggiori, quando il suolo sarà libero dalle acque.

In provincia di Cremona, l'Adda a Formigara, e il Po presso Cremona ruppero gli argini consorziali ed inondarono le campagne. Alcune case di Cremona sono in pericolo e il passaggio sull'Adda interrotto.

Il fiume Oglio minaccia pure ad Isola Dovarese.

A Mantova il livello dei laghi s'elevò sopra i ponti e le strade esterne.

In provincia di Piacenza, a due chilometri dal ponte della ferrovia sul Po, mentre i contadini accingevansi alla rottura dell'argine ferroviario per dare sfogo alle acque, irrompenti fiumane aprirono tre o quattro varchi dell'estensione di 100 metri. Crollarono venti case in seguito alla rottura dell'argine maestro. La scena è straziante, essendo le adiacenze occupate da persone scampate all'inondazione. Le truppe, e specialmente i pontieri ed i carabinieri prestarono e prestano mirabile servizio in tale circostanza.

Presso Parma il Po raggiunge ormai la piena verificatasi nel 1857. Si sta elevando la corona degli argini con lavoro non interrotto neppur di notte, e si spera di preservare il territorio.

Lo stesso aumento di livello notasi a Ferrara; non avvennero finora danni, e si diedero gli opportuni provvedimenti per prevenirli. Però la piena è così imponente, che il ponte provvisorio della ferrovia a Pontelagoscuro, senza mostrare un imminente pericolo, oscilla in guisa che fu creduto prudente sospendere il transito dei convogli, e trasbordare i viaggiatori all'altra sponda.

L'Adige, in provincia di Verona, crebbe straordinariamente: esso segna metri 3 18 su guardia, ossia 31 centimetri di più della gran piena avvenuta nel 1845. Alle ore 7 e mezzo circa di ieri sera la città di Verona era invasa in molte parti. Non s'hanno a lamentare guasti gravi; ma siccome le acque non danno segno di decrescere, si hanno grandi timori.

Il torrente Muson nella provincia di Padova ruppe l'argine destro consorziale di fronte a Camposampiero. Ed il fiumicello Barbacan ha distrutto il ponte lungo la strada da Padova a Castelfranco.

Anche in Sicilia le acque fanno guasti. Si dovette sospendere il servizio sulla ferrovia Messina-Catania. Telegrammi però in data d'oggi annunziano che venne ristabilito.

I signori prefetti recaronsi sui luoghi ov'era più urgente il bisogno; ed egualmente gl'ingegneri del governo sono distribuiti lungo gli argini ed i punti ove è maggiore il pericolo per dare le opportune disposizioni, coadiuvati in ciò dalle autorità civili e dai comandi militari.

Ulteriori notizie ci presentano lo stato delle comunicazioni ferroviarie come in appresso:

1° Tutte le linee di comunicazione dal Piemonte e dall'Italia centrale con Milano sono più o meno compromesse e danneggiate, onde rimane impedito il corso dei convogli da Novara a Milano, da Alessandria a Pavia, da Voghera a Pavia, da Piacenza a Milano. Per guasti e rotti più o meno gravi accaduti in alcuni manufatti di non grande importanza e negli argini stradali, non è possibile provvedere con trasbordo al ristabilimento del passaggio se non quando le acque, che cominciano a decrescere, permettano di stabilire un mezzo sicuro di transito.

2° Per la piena straordinaria del Lago Maggiore restano sommerse le stazioni di Arona e i tratti di ferrovia fino a Sesto Calende, onde è reso impossibile il passaggio.

3° Sulla linea Pavia-Cremona è rovinata presso Codogno una tomba o sifone, che intercetta il passo.

4° La traversata dell'Appennino tra Pracchia e Porretta non ha sensibilmente sofferto dalle nuove dirotte pioggie, e quando il tempo si mantenga al bello in otto giorni potrà essere ristabilito il corso dei convogli sull'intiera linea mediante parecchie opere provvisorie che con grande attività si stanno costruendo.

5° Sulle linee toscane mentre continua l'interruzione tra Pistoia e Pescia, la linea di sinistra da Firenze a Livorno per Empoli è ristabilita, ma non così per la linea da Empoli a Siena sulla quale il servizio non potrà essere ripreso che domani.

Sulle altre linee delle Romane e su quelle delle Meridionali fortunatamente non si lamentano guasti, ed il servizio procede come all'ordinario.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 5. — Il *Constitutionnel* smentisce le voci che si stia negoziando un trattato per un'unione commerciale e militare tra la Francia e l'Olanda. Questa asserzione non ha alcun fondamento.

Parigi, 5. — L'*Etendard* dice che gli unionisti ed i progressisti ottennero la maggioranza nelle elezioni per la Giunta di Madrid.

Olozaga, che trovasi sempre a Parigi, ricusò di far parte del governo provvisorio, benchè sia perfettamente d'accordo coi capi del movimento.

Montemolino si presentò alla frontiera spagnuola, facendo calcolo sopra alcuni aderenti, ma questi gli mancarono completamente.

È inesatto ch'egli sia andato a Madrid.

Parigi, 5. — L'*Etendard*, parlando della protesta della regina Isabella, dice che l'espressione *illustre alleato* è una pura formola; il solo alleato che possiamo avere il popolo spagnuolo, rappresentato dal governo che si sarà dato. L'*Etendard* termina esprimendo la speranza che la regina Isabella non penserà che l'ospitalità della Francia possa coprire completamente progetti od atti che sieno contrarii alla neutralità intiera ed assoluta che il governo imperiale si è imposto sugli affari della Spagna.

Madrid, 5. — Olozaga rispose che il patriottismo gli consigliava di non venire a Madrid finchè non sia costituito il governo.

La formazione del ministero fu aggiornata fino all'arrivo di Prim.

Esso probabilmente verrà così costituito:

Rivero alla giustizia; Ruiz Zorilla all'interno; Sagasta ai lavori pubblici; Ayala alle colonie; Lorenzana agli affari esteri; Figueruola alle Finanze; Topete alla marina.

Serrano pronunciò un discorso in cui disse: « Che la pace continui, che la fiducia non diminuisca, che il magnifico spettacolo il quale forma l'ammirazione dell'Europa non sia interrotto. L'unione e la disciplina dell'esercito, la sua fratellanza col popolo e il suo patriottismo termineranno l'opera della rivoluzione, evitando egualmente la reazione e il discredito che proviene dal disordine. »

Madrid, 5. — La Giunta delegò Serrano ad esercitare il supremo potere e a nominare il ministero, il quale governerà sino alla riunione della Costituente.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica alcuni decreti coi quali sono dichiarati vacanti quasi tutti i posti militari e vengono designati parecchi generali ad occuparli.

Le truppe dell'Andalusia, accampate nei dintorni di Madrid, entreranno domani in città.

Copenaghen, 6 — *Apertura del Rigsdag* — Il discorso reale, accennando allo Schleswig, dice che le trattative colla Prussia per l'esecuzione dell'articolo del trattato di Praga, relativo al libero voto delle popolazioni dello Schleswig, rimasero senza risultato. Il discorso soggiunge: il nostro apprezzamento sulla soluzione, che viene reclamata dalla giustizia e dal bene inteso interesse dei due Stati, non si è modificato. Noi dobbiamo considerare come nostro primo dovere di non venire ad un accomodamento, il quale oltrechè non corrispondere alle aspirazioni delle popolazioni, metterebbe la Danimarca in una situazione difficile innanzi alla potenza colla quale desidera di mantenere sinceri ed amichevoli rapporti. È da sperarsi che la Prussia comprenderà queste considerazioni e si addiverrà al desiderato scioglimento della questione.

Madrid, 5 *(sera)* — Serrano ricevette alcune notabilità delle corporazioni.

Si fanno preparativi per ricevere domani il generale Prim.

Il fratello di Olozaga partì per Parigi.

La protesta dell'ex-regina Isabella, riportata dai giornali di Bajona, eccitò soltanto disprezzo.

Borsa di Parigi

Parigi, 6 ottobre

	5	6
Rendita francese 3 % . .	69 15	69 15
» » in liquidaz.	— —	— —
» » report .	— —	— —
» italiana 5 % . .	52 35	52 35
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete .	406 —	407 —
Obbligaz. » » .	216 50	216 25
Ferrovie Romane	45 —	44 —
Obbligaz. »	108 —	109 50
Ferrovie Vittorio Emanuele	45 —	44 50
Obbligaz. Ferrovie Merid. .	138 —	131 (*)
Cambio sull'Italia	7 3/8	7 1/2
Credito Mobiliare francese .	271 —	271 —

(*) Coupon staccato.

Vienna, 6

Cambio su Londra . . . . . . 116 —

Londra, 6

Consolidati inglesi 94 5/8

GIACOMO DINA, Direttore

GIOVANNI ROMBALDO, Gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 6 ottobre.

5 %	C. l.	56 35 d.	56 30
Id.	FC. l.	56 55 d.	56 50
Imp. naz. pag 5 %	FC. l.	74 95 d.	74 90
3 %	C. l.	35 60 d.	35 50
Obbl. beni ecclesias. .	N. l.	82 25 d.	— —
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon . . .	C. l.	1500 — d.	1492 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— — d.	1665 —
Az. Str. ferr. Livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl. .	N. l.	47 1/2 d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	162 — d.	— —
Az. Str. ferr. Merid.	C. l.	240 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	144 — d.	— —
Obbl. in s. non complete	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	57 — d.	— —
3 % id.	N. l.	35 75 d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	75 75 d.	— —
Nuovo impr. città di Firenze, oro, sott. .	N. l.	176 — d.	— —
Impr. comun. 5 % .	C. l.	— — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 56 50 - 52 1/2 fc.

Napoleoni d'oro l. 21 47 d. 21 45

EMISSIONE

DI

474,000 OBBLIGAZIONI DI 500 FRANCHI CIASCUNA

della Società Anonima Italiana

REGÌA COINTERESSATA DEI TABACCHI NEL REGNO D'ITALIA

RIMBORSO IN 15 ANNI – GODIMENTO DAL 1° LUGLIO 1868

Convenzione del 25 luglio 1868, sanzionata colla Legge 24 agosto 1868, N. 4544

Queste obbligazioni sono emesse per fare al Governo Italiano una anticipazione sui prodotti del monopolio dei tabacchi.

Esse sono parificate ai titoli del Debito Pubblico dello Stato, e non potranno mai essere sottoposte a veruna imposta speciale. (Art. 1 della Convenzione.)

Esse sono garantite:

1.o Dalla SOCIETA' ANONIMA, col capitale di 50 milioni di lire italiane costituita allo scopo di esercitare per 15 anni la REGÌA DEI TABACCHI, ed autorizzata a prelevare sui prodotti di questo monopolio, prima di qualunque pagamento al Governo Italiano e agli Azionisti, le somme necessarie al servizio degli interessi e dell'ammortizzazione (Art. 5 e 25 della Convenzione)

2.o dal GOVERNO ITALIANO. (Art. 1 della Convenzione)

Esse danno diritto:

1.o all'interesse del 6 0|0 all'anno, cioè per ciascuna *Obbligazione 30 franchi*, ridotti a *franchi 27. 36*, per la ritenuta dell'imposta generale dell'8, 80 per 100 sui redditi della ricchezza mobile. Questo è pagabile *in oro*, a semestri il 1 *Gennaio* 1 *Luglio* tanto in *Italia* quanto all'*Estero*.

2.o al rimborso tanto in *Italia* quanto all'*Estero in oro e alla pari*, entro 15 anni a partire dal 1 *gennaio* 1869, mediante *30 estrazioni semestrali*, ciascuna delle quali comprenderà una serie di 15,800 *Obbligazioni*; la prima estrazione avrà luogo il 1 *aprile* 1869; il rimborso sarà fatto 5 mesi dopo l'estrazione, senza alcuna deduzione d'imposta.

3.o Alla sottoscrizione facoltativa *alla pari*, e per preferenza di 47,400 *Azioni* di 500 lire della *Società* della *Regìa*, in ragione d'*un'azione* per ogni *dieci Obbligazioni*. Questo diritto di preferenza è stato stipulato dal Governo Italiano a favore dei portatori delle Obbligazioni. Le 47,400 Azioni saranno prelevate dalle 100,000 di cui si compone il Capitale Sociale già interamente sottoscritto dai Concessionari. L'Epoca di questa sottoscrizione facoltativa sarà indicata ulteriormente.

Il Prezzo d'Emissione è stato fissato a Lire 410 in oro (1)

I versamenti si faranno come segue:

alla sottoscrizione . . . . Fr.	40	dal 1 al 10 Gennaio 1869 . . . Fr.	75
al riparto . . . . »	60	» 1 » 10 Febbraio . . . . . »	75
dal 15 al 25 novembre . . . . . »	75	» 1 » 10 Marzo . . . . . . »	85

Il primo vaglia di 15 franchi, che scade il 1.o gennaio 1869, sarà dedotto dal versamento che deve essere fatto dal 1.o gennaio 1869 senza alcuna deduzione d'imposta; la ritenuta non avendo luogo che a cominciare dalla scadenza del 1.o luglio 1869.

Al momento del riparto delle Obbligazioni, saranno rilasciati ai soscrittori dei titoli provvisori al portatore, da cambiarsi, seguita la completa liberazione contro titoli definitivi. Le Obbligazioni provvisorie e definitive saranno munite della firma di un Delegato del Governo Italiano. (Art. 1 della Convenzione)

I soscrittori avranno facoltà di anticipare i versamenti a saldo; in tal caso essi godranno di uno sconto in ragione del 4 0|0 all'anno.

Per ogni ritardo nei versamenti dovrà pagarsi l'interesse del 6 0|0 all'anno. — Il soscrittore al quale nel riparto toccheranno 30 Obbligazioni o multipli di 30 Obbligazioni, riceverà proporzionatamente *Titoli di ciascuna delle Serie*, in modo di assicurargli ad ogni estrazione semestrale, il rimborso, alla pari, di 500 franchi, di una Obbligazione ogni trenta

LA SOTTOSCRIZIONE SARÀ APERTA:

i giorni 6, 7 e 8 ottobre dalle ore 10 ant. alle 4 pom. di ciascun giorno

A Firenze
A Torino } presso gli uffizi della *Società Generale di Credito mobiliare italiano.*

Nelle altre Città dello Stato presso gli uffizi della *Banca Nazionale nel Regno d'Italia* e della *Banca Nazionale Toscana.*

A Berlino presso MM. *Robert Warschauer et C.°*
A Parigi » » *A. J. Stern et C.°*; via del Cardinal-Fesch, 58;
A Londra » » *Stern Brothers;*
A Francoforte » » *Jacob S. H. Stern;*

La Sottoscrizione sarà anche aperta in altre delle principali città d'Europa.

Le sottoscrizioni saranno ricevute direttamente o per corrispondenza. Esse dovranno essere accompagnate dal primo versamento di 40 franchi.
Nel caso che le domande eccedessero il numero di 474,000 Obbligazioni, le sottoscrizioni saranno soggette ad una riduzione proporzionale.
Le disposizioni sanzionate dall'articolo 153 del Codice di Commercio Italiano, non saranno applicabili a queste Obbligazioni se non trenta giorni dopo la scadenza d'ogni versamento.

(1) Queste Obbligazioni saranno anche *cotées* alla Borsa di Parigi.

(1) I sottoscrittori o portatori di Obbligazioni potranno fare i versamenti in Italia anche in biglietti della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, con più l'aggio sull'oro, come sarà fissato giornalmente da S. E. il ministro delle finanze.

TIP. DELL'*OPINIONE*, DIRETTA DA C. CARBONE.